

Gaber, riso e cervello

di Andrea Marcheselli

È POSSIBILE ancora oggi commuovere, divertire, entusiasmare, indurre a riflettere con uno spettacolo teatrale, parlando di politica, di etica, di ideologia?

Nella disillusione degli anni Novanta, dopo gli estremismi, prima, e i clamori disimpegnati, poi, dei decenni precedenti, si può nuovamente proporre l'idea di una coscienza collettiva, di una reazione al silenzio umiliante con cui quotidianamente ci viene chiesto di accogliere le notizie più angoscianti?

A giudicare dall'entusiasmo suscitato da Giorgio Gaber con il suo ultimo spettacolo, **E pensare che c'era il pensiero**, evidentemente sì.

A distanza di quindici mesi dal debutto nazionale di Carpi, Gaber è ora allo Storch, dove sta registrando il prevedibile tutto esaurito, e dove, al termine della prima serata, è stato ringraziato dal pubblico con un'interminabile ovazione probabilmente perché esiste nuovamente l'esigenza che qualcuno torni a parlare di impegno, di coscienza civile, di senso del



Una immagine di Giorgio Gaber

l'appartenenza ad una collettività, fuori da ogni retorica, da ogni pregiudizio ideologico.

Gaber canta, sia in apertura che in chiusura dello spettacolo. «Mi fa male il mondo», ma non è più come una volta, quando sembrava quasi voler

dire che non ce la faceva più ad accettare l'assurdità, le idiozie del quotidiano.

Ora Gaber invece palesa una tenacia che invita a resistere, perché è vero che «tutto quello che ci circonda è soltanto una grande confusione deviante»

che impedisce di capire il vero valore delle cose, ma alla fine il suo è quasi un imperativo: «Bisogna assolutamente trovare il coraggio di abbandonare i nostri miseri egoismi e cercare un nuovo slancio collettivo magari scaturito proprio dalle cose che ci fanno male, dai disagi quotidiani, dalle insoddisfazioni comuni, dal nostro rifiuto», perché può guarirci solo «l'idea che si trovi una nuova utopia litigando col mondo».

La mai sopita carica vitale di Gaber in questo nuovo spettacolo si associa ad una rinnovata sensazione di potenza che gli deriva dalla speranza di poter essere solo uno dei milioni di uomini pronti a gridare lo stesso: no per iniziare a cambiare il mondo.

Il che non significa volerlo fare con le canzoni, naturalmente: ma uno spettacolo può ancora parlare alle coscienze, può ancora funzionare come catalizzatore di pensieri e desideri comuni di ricostruzione.

Anche sul piano compositivo, Gaber secondo noi ha ritrovato la sua vena migliore di musicista, che lo ha sempre tenuto lontano da ogni manieri-

simo, dalle banalità da hit parade, dopo gli anni in cui si era pressoché rifugiato nella prosa intensa ed enigmatica di spettacoli come **Il Grigio**, e quelli dei ripensamenti contenuti nel suo **Teatro Canzone**. Gaber è come resuscitato quale compositore musicale, e col suo storico coautore Sandro Luporini ha creato nuove canzoni che veleggiavano ai più alti livelli della musica leggera, laddove ben difficilmente gli altri cantautori italiani riescono ad arrivare.

Intonare con la sua inimitabile fimbria, pulita, perfetta, nonostante l'età non più giovanissima, le canzoni di **E pensare che c'era il pensiero** assolvono perfettamente la funzione di sublimare i concetti portanti dello spettacolo, ma vivono anche di straordinaria luce propria.

E lui, Gaber, accompagnato da un quintetto di ottimi musicisti, a tratti sofferito, a tratti ironico, divertito, mai cinico, però, con evidente entusiasmo trascinerà chiunque con le sue sempre più affinate doti di attore.

Stasera alle 17 Gaber e Luporini incontreranno il pubblico alla Meridiana.

Gaber, riso e cervello

di Andrea Marcheselli

È POSSIBILE ancora oggi commuovere, divertire, entusiasmare, indurre a riflettere con uno spettacolo teatrale, parlando di politica, di etica, di ideologia?

Nella disillusione degli anni Novanta, dopo gli estremismi, prima, e i clamori disimpegnati, poi, dei decenni precedenti, si può nuovamente proporre l'idea di una coscienza collettiva, di una reazione al silenzio umiliante con cui quotidianamente ci viene chiesto di accogliere le notizie più angoscianti?

A giudicare dall'entusiasmo suscitato da Giorgio Gaber con il suo ultimo spettacolo, **E pensare che c'era il pensiero**, evidentemente sì.

A distanza di quindici mesi dal debutto nazionale di Carpi, Gaber è ora allo Storch, dove sta registrando il prevedibile tutto esaurito, e dove, al termine della prima serata, è stato ringraziato dal pubblico con un'interminabile ovazione probabilmente perchè esiste nuovamente l'esigenza che qualcuno torni a parlare di impegno, di coscienza civile, di senso del-



Una immagine di Giorgio Gaber

l'appartenenza ad una collettività, fuori da ogni retorica, da ogni pregiudizio ideologico.

Gaber canta, sia in apertura che in chiusura dello spettacolo, «Mi fa male il mondo», ma non è più come una volta, quando sembrava quasi voler

dire che non ce la faceva più ad accettare l'assurdità, le idiozie del quotidiano.

Ora Gaber invece palesa una tenacia che invita a resistere, perchè è vero che «tutto quello che ci circonda è soltanto una grande confusione deviante»

che impedisce di capire il vero valore delle cose, ma alla fine il suo è quasi un imperativo: «Bisogna assolutamente trovare il coraggio di abbandonare i nostri miseri egoismi e cercare un nuovo slancio collettivo magari scaturito proprio dalle cose che ci fanno male, dai disagi quotidiani, dalle insofferenze comuni, dal nostro rifiuto», perchè può guarirci solo «l'idea che si trovi una nuova utopia litigando col mondo».

La mai sopita carica vitale di Gaber in questo nuovo spettacolo si associa ad una rinnovata sensazione di potenza che gli deriva dalla speranza di poter essere solo uno dei milioni di uomini pronti a gridare lo stesso no per iniziare a cambiare il mondo.

Il che non significa volerlo fare con le canzoni, naturalmente: ma uno spettacolo può ancora parlare alle coscienze, può ancora funzionare come catalizzatore di pensieri e desideri comuni di ricostruzione.

Anche sul piano compositivo, Gaber secondo noi ha ritrovato la sua vena migliore di musicista, che lo ha sempre tenuto lontano da ogni manieri-

simo, dalle banalità da hit parade; dopo gli anni in cui si era pressochè rifugiato nella prosa intensa ed enigmatica di spettacoli come **Il Grigio**, e quelli dei ripensamenti contenuti nel suo **Teatro Canzone**, Gaber è come resuscitato quale compositore musicale, e col suo storico coautore Sandro Luporini ha creato nuove canzoni che veleggiavano ai più alti livelli della musica leggera, laddove ben difficilmente gli altri cantautori italiani riescono ad arrivare.

Intonare con la sua inimitabile timbrica, pulita, perfetta, nonostante l'età non più giovanissima, le canzoni di **E pensare che c'era il pensiero** assolvono perfettamente la funzione di sublimare i concetti portanti dello spettacolo, ma vivono anche di straordinaria luce propria.

E lui, Gaber, accompagnato da un quintetto di ottimi musicisti, a tratti sofferto, a tratti ironico, divertito, mai cinico, però, con evidente entusiasmo trascinerrebbe chiunque con le sue sempre più affinate doti di attore.

Stasera alle 17 Gaber e Luporini incontreranno il pubblico alla Meridiana.